



LE STIMMATE E I GIOVANI

di fr. LUCIANO LOTTI

» Vorrei concludere le mie riflessioni sulle stimmate di Padre Pio affrontando un problema pastorale, e cioè come presentarle ai giovani. Non posso nascondere, che già quando mi viene chiesto qualche consiglio su come parlare di Padre Pio ai giovani, incontro una certa difficoltà, sia per le mie limitate competenze nel campo della pastorale giovanile, sia perché non è semplice oggi avvicinar-

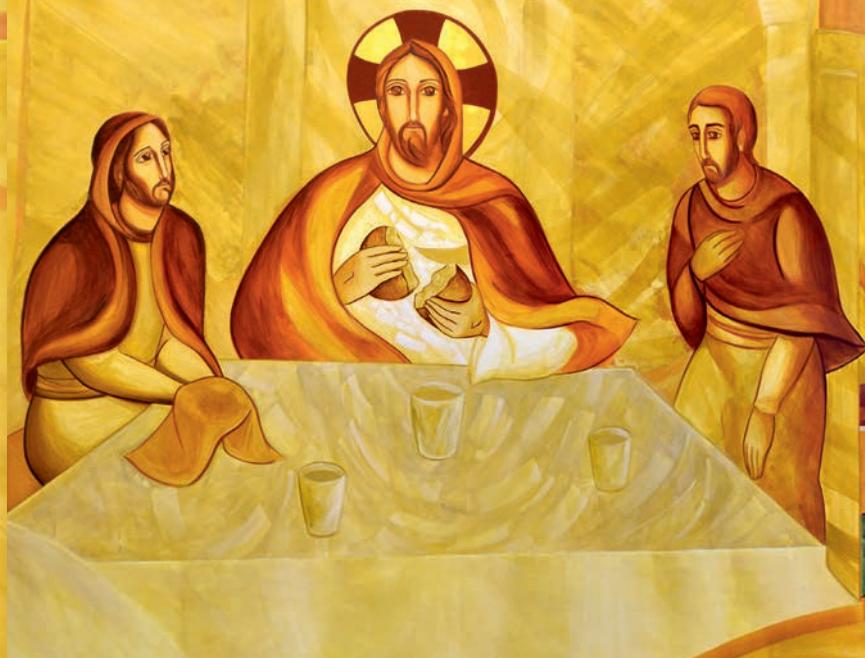
si a delle generazioni che cambiano rapidamente da un anno all'altro, ma sono anche bersagliate da una quantità di messaggi che i giovani stessi fanno una grande difficoltà a digerire. Quindi, diventa ancora più difficile interrogarsi su come presentare un fenomeno come quello delle stimmate. Mi limiterò, allora, ad aprire alcune finestre della spiritualità di Padre Pio, che mi sembra potrebbero essere utili agli addetti ai lavori per

avviare una riflessione con i giovani su questo argomento.

COME I DISCEPOLI DI EMMAUS

Il documento finale del Sinodo, consegnato a papa Francesco, descrive con completezza e grande attenzione la realtà giovanile, la sua ricchezza e i punti strategici di crescita che la caratterizzano. Non di meno, il testo non può

*Ancora
prima della
stigmatizzazione
Padre Pio
era già circondato
da giovani*



fare a meno di notare come i giovani sono spesso proiettati sulla fruizione indiscriminata di tutto ciò che offre il momento presente, trovano difficoltà a fare memoria, e a far sì che il passato possa aiutarli a costruire il proprio futuro. Lo stesso interesse per il mondo religioso è occasionale, emozionale e aperto in modo indiscriminato a tante forme che si presentano come alternative al cristianesimo.

L'icona di Emmaus che apre il documento finale mette a tema una pastorale che vuole essere ascolto e accompagnamento nel rispetto delle diverse istanze umane e culturali per offrire un'esperienza viva, l'incontro personale con quel

Gesù che è in grado di riscaldare il cuore. Il Sinodo invita a non perdere mai di vista questo obiettivo: «Nelle comunità cristiane talora rischiamo di proporre, al di là delle intenzioni, un teismo etico e terapeutico, che risponde al bisogno di sicurezza e di conforto dell'essere umano, anziché un incontro vivo con Dio nella luce del Vangelo e nella forza dello Spirito». (Doc. Finale, n. 62).

In questo possiamo dire senz'altro che Padre Pio possa fare da maestro. A dispetto delle fotografie che ritraggono le sue figlie spirituali generalmente come persone piuttosto attempate, vorrei ricordare che sin dall'inizio della sua pre-

senza a San Giovanni Rotondo, prima ancora che avesse le stimmate, lui è sempre stato circondato da giovani. Dopo tanti anni queste stesse persone affermavano che in lui avevano visto Gesù, si trattava di espressioni ardite, che spesso vennero utilizzate contro di lui, accusandolo di fomentare il fanatismo. In realtà, quei giovani avevano visto proprio quello che il Sinodo oggi raccomanda: una presenza non psicologica e terapeutica, ma viva ed evangelica di Dio.

Spesso ho ricordato che le sue catechesi erano molto semplici, ma soprattutto erano propedeutiche a quell'accompagnamento di cui si parla spesso nella pastorale giovanile: Padre Pio educava alla preghiera e alla meditazione chiamando una per una le proprie figlie spirituali e intrattenendosi tutto il tempo necessario con ciascuna di loro per pregare e meditare insieme.

**CONTINUARE
A SPERARE,
NONOSTANTE
TUTTO**

Anche negli anni seguenti la stigmatizzazione, quelli della crisi sociale, della seconda



▶ ANDARE INCONTRO AI GIOVANI SAPENDO CHE SANNO GIÀ CHI CERCARE E SCEGLIERE

guerra mondiale e poi del boom economico, Padre Pio ha continuato a incontrare i giovani: le generazioni si susseguivano con nuove istanze e portando con sé vuoi il dramma della guerra, vuoi le ansie e i nuovi bisogni di un mondo che correva, quasi impazzito, verso il mito progresso e la piena autonomia da Dio. Padre Pio accetta la sfida, con dei giovani si impegna per la costruzione di un ospedale, con dei giovani medici vuole proporre una scienza a servizio dell'uomo e non per sfruttare l'uomo. Dette così le cose sembrano facili, e in quel mondo pieno di valori e di grandi contenuti che rimpiangiamo e che era

costituito dalla società di allora, sembra quasi che l'opera di Padre Pio fosse molto facile: tutti credevano e frequentavano la chiesa, lui non ha fatto altro che tirare i fili di un cammino già in qualche modo cominciato. Si resta perplessi, però, quando ci si accorge che le cose non erano affatto così: da Giovanni Gigliozzi che era un giornalista dell' "Avanti", a Carlo Campanini o Erminio Maccario, che venivano dal mondo dello spettacolo, fino a Itala Betti, un'attivista del partito comunista, tutti arrivano a San Giovanni Rotondo perché cercano qualcosa. Ed è proprio questo che li accomuna ai giovani di oggi: è giusto andare da loro, è giu-

sto farci presenti nella loro vita, ma a volte cadiamo nell'eresia di chi cerca i clienti, spesso li cerchiamo subendo i loro compromessi e la loro confusione, senza sapere che loro già ci cercano, ma non ci riconoscono. Non mi dite che fosse più facile trovare Padre Pio allora che oggi con internet e tutto il resto che i giovani hanno a disposizione; la storia di papa Giovanni Paolo II e di papa Francesco oggi, ci dicono che loro sanno benissimo chi cercare e chi scegliere. Mi sono domandato spesso cosa i giovani possono cercare in Padre Pio, un santo così lontano dal loro modo di essere e di pensare. Io credo che

proprio le sue stimmate siano quel segno che ancora può parlare a ciascuno di loro.

IL LINGUAGGIO UNIVERSALE DELLE STIMMATE

Le ferite del giovane frate non richiamano quelle di Cristo solo perché situate nei medesimi posti di quelle di Cristo, ma perché sono espressione di quell'amore incondizionato che ha portato Gesù a essere solidale con noi fino in fondo. I giovani di ieri e di oggi hanno mostrato e mostrano tutt'ora una profonda sensibilità nei confronti di persone che vivano con coerenza una vita di carità; è ovvio che il gesto è sempre più significativo di qualsiasi altra parola. La tradizione cristiana ci ha consegnato sin dall'antichità l'immagine di san Martino che divide il suo mantello con il povero, a cui si è andata ad aggiungere quella di san Francesco che abbraccia il lebbroso. Ambedue queste immagini, e tantissime nel nostro tempo, rimandano all'amore di Gesù, non tanto per il gesto, quanto perché hanno toccato dentro, in modo irreversibile la vita di queste persone. Un po' come l'incarnazione di Gesù, che sceglie di essere solidale con l'uomo e poi diviene quasi "prigioniero" di questa scelta, la deve osservare fino alla fine, e la fine significa accettare l'ingiustizia, la profanazione del suo corpo, la violenza della croce.



FU CON DEI
GIOVANI MEDICI
CHE VOLLE
L'OSPEDALE PER
PROPORRE
UNA SCIENZA
A SERVIZIO
DELL'UOMO

Si evidenzia così l'elemento primario della venuta di Gesù: il dono totale, fino a quelle ferite che leggiamo anche sul corpo di Padre Pio, anche qui come espressione della solidarietà totale con Cristo e con i fratelli. Padre Pio è speculare a Cristo perché vive la sua stessa irreversibile solidarietà con l'uomo

mo e con l'uomo peccatore, ne assume i connotati, sente su di sé la stessa maledizione

che Cristo ha sentito sulla croce. Ed è qui che Padre Pio diventa una proposta importante e coinvolgente nei confronti dei giovani. Afferma il Sinodo: «La vita dei giovani, come quella di tutti, è segnata anche da ferite. Sono le ferite



delle sconfitte della propria storia, dei desideri frustrati, delle discriminazioni e ingiustizie subite, del non essersi sentiti amati o riconosciuti. Sono ferite del corpo e della psiche. Cristo, che ha accettato di attraversare la passione e la morte, attraverso la sua croce si fa prossimo di tutti i giovani che soffrono. Ci sono poi le ferite morali, il peso dei propri errori, i sensi di colpa per aver sbagliato. Riconciliarsi con le proprie ferite è oggi più che mai condizione necessaria per una vita buona».

Sono convinto che i giovani possono essere accompagnati a leggere nelle stimmate di Padre Pio le proprie ferite e a guardarle non come segno di morte o di sconfitta, ma come occasione di riconciliazione e di speranza.

Sappiamo bene che esiste una

linea di continuità tra il ministero di Padre Pio e la sua crocifissione: quella riconciliazione che offriva nel sacramento del perdono aveva spesso un prezzo nella sua sofferenza a favore dei peccatori. Non c'è nulla di più persuasivo e sconvolgente per un giovane trovarsi di fronte alla realtà che quelle stimmate annunciano: solo l'amore può cambiare la delusione, la rabbia, la disperazione in qualcosa in grado di ricostruire dentro la persona. Padre Pio annuncia questo amore, ma non con le parole, bensì con un segno nel suo corpo, quel corpo che i giovani conoscono molto bene come un luogo di violenza e umiliazione ma che invece è diventato per Padre Pio segno di gioia e di riconciliazione.♥

© Riproduzione Riservata

UNA CHIESA CHE ACCOMPAGNA I GIOVANI

«Come insegna il racconto dei discepoli di Emmaus, accompagnare richiede la disponibilità a fare insieme un tratto di strada, stabilendo una relazione significativa. L'origine del termine "accompagnare" rinvia al pane spezzato e condiviso (*cum pane*), con tutta la ricchezza simbolica umana e sacramentale di questo rimando. È dunque la comunità nel suo insieme il soggetto primo dell'accompagnamento, proprio perché nel suo seno si sviluppa quella trama di relazioni che può sostenere la persona nel suo cammino e fornirle punti di riferimento e di orientamento. L'accompagnamento nella crescita umana e cristiana verso la vita adulta è una delle forme con cui la comunità si mostra capace di rinnovarsi e di rinnovare il mondo» (Documento Finale del Sinodo, n. 92).